

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA SANTA MESSA CRISMALE
(Torino, Cattedrale, 5 aprile 2012)**

Cari confratelli nell'Episcopato, cari presbiteri, diaconi e fedeli,

risuoni nel nostro cuore in questo giorno santo, in cui facciamo memoria dell'Ultima cena del Signore e del suo comandamento nuovo, l'inno di riconoscenza e di lode a Colui che ci ha scelto e chiamato a far parte della sua Chiesa di Torino, santificandoci con il suo sangue perché restiamo fedeli al suo amore e lo testimoniamo con una degna condotta di vita.

«*Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione*»: con queste parole del profeta Isaia, lette da Cristo nella sinagoga di Nazareth, si apre l'annuncio della missione salvifica del Signore in mezzo al suo popolo. Sono parole che possiamo ripetere anche per noi ministri ordinati, in quanto abbiamo ricevuto lo stesso Spirito del Signore che è sceso su di noi e ci ha inondato con la sua potenza dall'alto. Siamo stati consacrati con l'unzione e dunque resi santi e separati dal mondo, per appartenere a Cristo sommo ed eterno sacerdote. La consacrazione con il sacro Crisma, infatti, come avviene anche negli altri sacramenti del Battesimo e della Cresima, rende l'eletto, santo della santità di Dio e unto come il Messia, re, sacerdote e profeta, in mezzo al suo popolo. È questa la radice di grazia a cui possiamo dunque attingere non solo per svolgere bene il nostro servizio nella Chiesa, ma prima ancora per unirci sempre più intimamente a Cristo e al mistero della Chiesa comunione.

La consacrazione-unzione conferma quella battesimale e la specifica nel ministero ordinato a cui siamo stati chiamati. È dunque una grazia che ci accomuna a tutti i fedeli (che in forza del Battesimo sono anch'essi sacerdoti), ma è anche un dono peculiare dello Spirito che, mediante il sacramento dell'Ordine, ci costituisce in Cristo sua Icona vivente, sempre soggetti a Lui, e ci rende Servi e Pastori, Maestri e Guide del popolo di Dio. Questa consapevolezza deve sempre orientare il nostro ministero nella Chiesa, per vivere e testimoniare insieme ai fedeli la comune condizione di umiltà e obbedienza di discepoli dell'unico Maestro, che è Cristo, ma anche l'assoluta novità, di cui non certo per nostro merito, siamo stati fatti partecipi del sacramento dell'Ordine, per servire la crescita in santità di ogni singolo battezzato che la Chiesa ci affida nel ministero. Questo fatto faceva dire all'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, che aveva evangelizzato e dei quali si sentiva comunque padre: «*Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede, siamo invece i collaboratori della vostra gioia*» (2Cor 1,24).

Il primo servizio che siamo chiamati ad offrire ai nostri fedeli è quello della santità. Il popolo di Dio ha bisogno e reclama presbiteri e diaconi santi, che facciano della preghiera e della contemplazione la testimonianza visibile del loro amore per Cristo. Abbiamo a disposizione la fonte prima della santità di Dio: l'Eucaristia, la liturgia delle ore e la preghiera. La preparazione e la cura della liturgia è la via maestra capace di testimoniare anche al popolo di Dio il nostro desiderio di entrare in comunione con il Signore, di accoglierne in adorazione il mistero, di rendere a lui grazie del dono supremo di continuare ad essere vivo e presente in mezzo al suo popolo, mediante l'azione liturgica della Chiesa e il nostro ministero che la celebra. La liturgia ripaga sempre quando è celebrata con fedeltà ed obbedienza alla Chiesa e spirito di umile servizio. «*Lex orandi, lex credendi*», ripetevano i Padri della Chiesa indicando uno dei criteri fondamentali della professione di fede che, dalle labbra, penetra nel cuore e si traduce nella vita.

La cura della fede celebrata si misura sull'annuncio che la suscita, la promuove e la realizza nel vissuto della comunità e nella nostra personale testimonianza. Questo è l'altro

aspetto decisivo del ministero ordinato che Gesù ci indica oggi nella pagina del Vangelo di Luca: *«Mi ha mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio»*. Poveri, ciechi, prigionieri, oppressi... sono l'elenco classico dei profeti per indicare i soggetti privilegiati della evangelizzazione, i cosiddetti *«anawim»*, i poveri di Dio, i peccatori e gli umili del Paese. I poveri oggi sono tanti nostri fedeli subissati da messaggi dominanti di una cultura relativistica ed edonistica, che mina le basi stesse della fede in Dio e della verità del Vangelo.

L'invito del Papa a promuovere un anno della fede ci sprona ad assumere con serietà e responsabilità il nostro primo dovere, che è quello di essere voce della Chiesa nel consegnare ai fedeli il deposito della rivelazione e della Parola di Dio contenuta nella Bibbia e autorevolmente garantita dal Magistero della Chiesa. Già Paolo scriveva a Timoteo: *«Verrà un giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, compi la tua opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero»* (3Tm 4,3-5). Le parole di Papa Benedetto XVI più volte ripetute sembrano richiamare tali ammonizioni quando afferma: *«Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutto è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non a un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato nel Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto fino alla fine di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio, l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i suoi effetti distruttivi ci si manifestano sempre più. Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del successore di Pietro (aggiungo di ogni vescovo e sacerdote in comunione con Lui). Su questo obiettivo occorre camminare uniti per non mettere in dubbio la credibilità del nostro annuncio con diatribe e contrapposizioni che vanificano la forza della comune testimonianza»* (Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 vescovi consacrati dall'arcivescovo Lefebvre, 2009).

Il Dio di cui parlano la Bibbia e la Tradizione della Chiesa è il Padre, che si è rivelato in Gesù, Verità e nello stesso tempo Amore, e che ci chiama ad annunciarlo con la forza della carità che gode nello stare insieme alla verità. È questo uno dei punti più delicati e complessi del nostro ministero di evangelizzatori, perché richiede di trovare quell'equilibrio che sa unire la verità della fede alle sue necessarie conseguenze morali e alla responsabilità personale e collettiva che ne consegue. Equilibrio che non può mai diventare compromesso, ma deve sempre salvaguardare la fedeltà a Dio e all'uomo, come ci insegna Cristo negli incontri con i peccatori e con le persone anche più lontane dal Tempio. Sono i poveri di Dio che ci accompagnano nel percorso, faticoso ma liberante, dell'amore, frutto dello Spirito che svela le vie etiche da percorrere e richiede impegni coerenti di vita.

Perché la libertà del Vangelo, non divenga pretesto per vivere secondo la carne occorre infatti che si nutra della verità, che è una delle forme oggi più esigenti di carità. Vi dico questo perché credo sia opportuno che facciamo insieme come Chiesa di Torino, presbiterio e comunità diaconale un esame di coscienza su questo punto, per camminare uniti nella ricerca di vie appropriate a sostenere in noi pastori, nei diaconi, nelle religiose e religiosi e laici delle parrocchie, delle associazioni e movimenti, la permanente formazione a una fede adulta, fondata sull'insegnamento della Chiesa per quanto attiene alla catechesi, allo studio della teologia, all'etica e alla preghiera liturgica, alla testimonianza della vita.

Nel nostro impegno pastorale, siamo giustamente preoccupati di puntare sulle scelte essenziali per non soccombere in mille attività, definite tutte importanti, centrali e indispensabili. Per questo vi invito a curare anzitutto per voi stessi e i fedeli di ogni età, ma in particolare degli adulti e giovani, una pastorale della fede, nutrita di Sacra Scrittura e di tutti

quegli strumenti che la Tradizione della Chiesa ci ha donato in questi anni del dopo Concilio, dai suoi documenti fondanti, al *Catechismo della Chiesa cattolica*, alle Note teologiche e al ricco Magistero Pontificio in particolare. Ma questo esige da parte di tutti la volontà di ritenersi bisognosi di approfondire e vivere la fede sia sotto il profilo dei contenuti teologici e sapienziali, sempre da ristudiare e aggiornare, sia sotto quello della loro comunicazione all'uomo di oggi e dunque sotto il profilo culturale e pedagogico, sia sotto quello decisivo della testimonianza individuale e comunitaria. Rientra in questa verifica sotto il profilo della fedeltà e comunione ecclesiale e pastorale il compito di coloro che realizzano nella Chiesa la formazione dei formatori. Mi riferisco, come ben intendete, al fondamentale insegnamento della teologia e delle varie scienze umane nelle Facoltà e Istituti di Scienze religiose, alla omelia e alla catechesi, alle molteplici proposte di formazione per sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiosi e religiose, operatori pastorali e laici.

Un'ulteriore considerazione la rivolgo a voi, cari fedeli. In questo tempo in cui assistiamo alla diminuzione delle vocazioni al sacerdozio, all'innalzamento dell'età del clero in servizio pastorale e al consolidamento delle unità pastorali, occorre che le comunità abbiano un particolare riguardo per i propri sacerdoti e diaconi, la loro salute fisica e spirituale, non assillandoli con continue richieste e a volte anche pretese giustificate da una certa tradizione sul territorio, ma che rischiano di aggravare un carico di lavoro già intenso che impedisce una serena cura delle relazioni così preziose per la vita dei singoli, delle famiglie e della comunità.

Alle promesse che i presbiteri tra poco rinnoveranno si accompagni dunque la costante preghiera dell'intero popolo di Dio per ciascuno di loro e per il Vescovo, affinché la loro testimonianza di unità e di amicizia sia di esempio per ogni famiglia e comunità a vivere la fraternità, quale segno privilegiato e via fondamentale perché il mondo creda in Cristo. Vogliamo rivolgere un doveroso grazie al Signore ed esprimere la nostra riconoscenza per i presbiteri che celebrano i loro giubilei e a quelli anziani e malati, per il loro servizio generoso e fedele svolto in tanti anni alla Diocesi e per l'offerta della loro preghiera e delle loro sofferenze a vantaggio della nostra Chiesa. Rivolgiamo anche un saluto e vivo ricordo per i sacerdoti *fidei donum*, che in questo giorno sentiamo particolarmente uniti al nostro presbiterio, del quale sono parte viva ed eletta.

E affidiamo infine a Maria Santissima, Vergine Consolata, i nostri impegni chiedendo di essere aiutati a sostenere ogni giorno la nostra risposta all'amore di predilezione con cui Cristo ci ha scelti, con fedeltà, perseveranza e obbedienza nell'amore.